



[Home](#) > [In evidenza](#) > Cambio di rotta sul welfare ai migranti

Cambio di rotta sul welfare ai migranti

04.07.17

Maurizio Ambrosini e Alberto Guariso

Una sentenza della Corte di giustizia europea impone che le prestazioni sociali erogate sulla base di requisiti predeterminati siano garantite a tutti gli immigrati titolari di un permesso di lavoro e non solo a quelli con permesso di lungo periodo.

La sentenza della Corte di giustizia

La sentenza 21.6.17 della Corte di giustizia europea (caso C-448/16) impone alcune riflessioni in un momento di massima attenzione al tema dell'immigrazione.

La vicenda è presto spiegata. Una signora ecuadoregna, madre di tre figli e titolare di un permesso di soggiorno per motivi di famiglia, chiede al comune di Genova di riconoscerle l'assegno per famiglie numerose previsto dall'articolo 65 legge 488/98 (80 euro al mese fino al compimento dei 18 anni) nonostante la norma nazionale riservi la prestazione ai soli cittadini italiani, europei o stranieri con permesso di soggiorno di lungo periodo.

La richiesta si fonda sul fatto che la direttiva UE 2011/98 prevede che i cittadini titolari di un permesso di soggiorno che consente di lavorare (come il permesso per famiglia o quello per lavoro) hanno diritto alla parità di trattamento nelle prestazioni "di sicurezza sociale" previste dal regolamento CE 883/04. Secondo il comune di Genova e l'Inps (che è il soggetto tenuto al pagamento dopo che il comune ha accolto la domanda), benefici come l'assegno famiglie numerose non potrebbero essere qualificati come prestazioni "di sicurezza sociale", in quanto si tratta di prestazioni assistenziali che gravano sulla fiscalità generale e non connesse alla titolarità, attuale o pregressa, di un rapporto di lavoro: in sostanza, l'Europa garantirebbe la parità tra cittadini e stranieri nelle prestazioni rivolte ai lavoratori, ma non in quelle di assistenza.

La Corte d'appello di Genova decide di investire la Corte europea per chiedere se la norma nazionale sia davvero in contrasto con la direttiva dell'Unione. E la risposta è affermativa: secondo la Corte tutte le prestazioni sociali che vengono erogate sulla base di requisiti predeterminati (come il numero di figli e il reddito), senza valutazione discrezionale della pubblica amministrazione, sono a ogni effetto "prestazioni di sicurezza sociale", indipendentemente dalle modalità di finanziamento e dal collegamento con un rapporto di lavoro. In quanto prestazioni di sicurezza sociale, soggiacciono di conseguenza al vincolo di parità previsto dalla direttiva 2011/98 e tutti gli stranieri titolari di un permesso che consente di lavorare, siano essi lavoratori effettivi o no, ne devono poter fruire a parità di condizioni con i cittadini italiani.

Uguali obblighi e uguali diritti

L'affermazione è quindi molto netta e ha effetti anche su altri benefici con caratteristiche analoghe: il "bonus bebè" introdotto dal governo Renzi nel 2015 (80 o 160 euro al mese per i primi 3 anni di vita del bambino), l'assegno di maternità per donne disoccupate (1.600 euro una tantum), il premio alla nascita introdotto nel 2017 (800 euro una tantum) e persino le prestazioni contro la povertà (il cosiddetto "sostegno all'inclusione attiva"). Per tutte queste prestazioni, l'ordinamento italiano continua a prevedere il requisito del permesso di lungo periodo, escludendo così il 40 per cento degli immigrati regolari: ma alla luce della sentenza, la limitazione non regge più.

Una piccola rivoluzione nel welfare dunque, che impone innanzitutto una riflessione sul ruolo dell'Europa: la quale da un lato sta assumendo posizioni via via più rigide sul tema dell'asilo, ma dall'altro mantiene una politica fortemente egualitaria per quanto riguarda gli stranieri regolarmente soggiornanti che si muovono sul territorio dell'Unione nella prospettiva di un lavoro, anche se solo potenziale: secondo le premesse alla direttiva del 2011 "una politica di integrazione più incisiva dovrebbe mirare a garantire (a quanti soggiornano regolarmente) diritti e obblighi analoghi a quelli dei cittadini dell'Unione".

Questa politica riflette la consapevolezza non tanto (o non solo) che gli immigrati "servono", ma che l'uguaglianza serve: serve a evitare emarginazione e conflittualità; serve a garantire la coesione sociale e l'affermazione di quei valori di solidarietà che hanno costituito la trave portante dell'Europa; e serve a garantire la mobilità (ci si sposta più facilmente dove si sa di non essere trattati come ospiti di serie B), consentendo che anche la "risorsa immigrati" si collochi là dove vi sono opportunità di lavoro.

Certo, alla mobilità dei cittadini non comunitari all'interno dell'Unione manca un tassello fondamentale: il numero massimo degli ingressi resta nella gelosa competenza dei singoli stati, sicché un permesso di soggiorno unico europeo valido in tutti i paesi d'Europa resta un miraggio lontano.

Ma anche senza questo tassello, un elevato grado di uguaglianza nell'accesso al welfare può svolgere un ruolo importante nella redistribuzione efficiente della "risorsa migranti". Dunque, un welfare riservato ai soli lungosoggiornanti non regge più; è illogico e contrario alle regole che l'Unione si è data. Piaccia o no, occorre una inversione di rotta.

< 12

[Commenta](#)[Stampa](#)

In questo articolo si parla di: [Alberto Guariso](#), [Corte di Giustizia Europea](#), [ius soli](#), [maurizio ambrosini](#), [migranti](#)

BIO DELL'AUTORE

MAURIZIO AMBROSINI



Maurizio Ambrosini è docente di Sociologia delle migrazioni nell'università degli studi di Milano, dove coordina il corso di laurea in "Scienze sociali per la globalizzazione". Insegna inoltre nell'università di Nizza. E' responsabile scientifico del Centro studi Medi di Genova, dove dirige la rivista "Mondi migranti" e la Scuola estiva di Sociologia delle migrazioni. E' autore di Sociologia delle migrazioni, manuale adottato in parecchie università italiane.. Suoi articoli e saggi sono usciti in riviste e volumi in inglese, spagnolo, francese, tedesco, portoghese e cinese. Ha pubblicato ultimamente: Non passa lo straniero? Le politiche migratorie tra sovranità nazionale e diritti umani (Cittadella, 2014); Migrazioni irregolari e welfare invisibile. Il lavoro di cura attraverso le frontiere (Il Mulino, 2013) e curato Governare città plurali (FrancoAngeli, 2012) e Perdere e ritrovare il lavoro (Il Mulino, 2014).

[Altri articoli di Maurizio Ambrosini](#)

ALBERTO GUARISO

Avvocato dal 1988. Dal 2000 al 2013 è stato direttore della rivista di dottrina e giurisprudenza "D&L rivista critica di diritto del lavoro" edita in Milano dal 1980. Ha fatto parte, nel 2000, della commissione di studio per la riforma del processo del lavoro, presso il Ministero di Giustizia. Dal 2005 è docente a contratto presso l'università di Brescia in diritto antidiscriminatorio. Dal 2012 è membro del direttivo nazionale di ASGI, Associazione studi giuridici sull'immigrazione ed è responsabile del servizio antidiscriminazione dell'associazione. Dal 1990 al 2000 è stato componente in missioni internazionali di monitoraggio elettorale in Nicaragua, Sud Africa, Bosnia, Russia, Palestina, per conto di istituzioni internazionali.

[Altri articoli di Alberto Guariso](#)